

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

3

UN LAMPO
D' INFEDELTÀ

MELODRAMMA PASTORALE

CON MUSICA DEL MAESTRO

SIG. ACHILLE GRAFFIGNA

DA RAPPRESENTARSI

Del Teatro di Como

NELL' AUTUNNO DELL' ANNO 1838.



COMO

Presso i Figli di C. A. Ostinelli
Cipografi Provinciali.

PERSONAGGI



SILVIO, ricco possidente, amante fidanzato a
Signor Carlo Manfredi

NISA, figlia di
Signora Luigi Trivulzi

OLIMPIA,
Signora Marietta Biondi

GIORGIO, ricco possidente d'altro Villaggio,
innamorato di
Signor Luigi Tabellini

DALINDA, povera contadina figlia di
Signora Teresa Cucchi

GERMANO
Signor Lorenzo Biondi

CORO DI CONTADINI.

L'azione è in un Villaggio della Svizzera.

I versi virgolati si omettono.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Piazza di un Villaggio. Dal lato destro abitazione di Nisa, dal lato sinistro più indietro abitazione di Silvio fiancheggiata da case rustiche. Verso il fondo alla destra un viale che conduce a luoghi campestri. È l'alba.

Silvio esce con alcuni suoi amici contadini e canta fra questi sotto le finestre di Nisa il seguente

Coro **S**orgi, o Nisa, un bel raggio t'invita
 Che rifulge all'estremo orizzonte;
 Ogni piano, ogni valle, ogni monte
 Di te parla, risuona di te.
 Fra le piante dei colli ridenti
 Sul terreno cosparto di fiori
 Liete schiere d'amici pastori
 Stan danzando giulive per te.

Silv. Quanta gioja nel petto m'infonde
 Questa cara vigilia d'Imene;
 Di mia vita ogni speme, ogni bene,
 Nisa mia! si raddoppia per te.
 Se ridente a me intorno t'aggiri
 Ne' tuoi sguardi m'infiammo d'amore,
 Se di gioja mi palpita il core,
 Se sospiro, sospiro per te.

AVVERTENZA.

I molti cangiamenti fatti dall'Autore durante la stampa non hanno permesso al Maestro di fare nel canto tutte le relative sostituzioni.

Coro Fortunato colui che di Nisa
Può vantare il castissimo affetto;
Che stringendola amante al suo petto,
Cara sposa chiamar la potrà.

Ah! se il cielo ad entrambi consente
Lunga serie di giorni felici,
Niuna coppia fra queste pendici
Più contenta e beata sarà.

Tutti Sorgi, o bella, in lietissima festa,
Tutti aspirano a farti corona;
Il tuo nome dovunque risuona
Sol tu manchi al comune gioir.
Come appar sullo stelo materno
Verginella ancor chiusa la rosa,
Tal fra noi, giovinetta amorosa,
Fia quest' oggi il tuo dolce apparir.
Ah! l' insidia d' un astro nimico
Non conturbi quest' ore felici;
Quando mai sulle nostre pendici
Più ridente il mattino spuntò?
Squilli il bronzo con suono di gioja,
Ai conviti, alle danze corriamo,
Mille viva concordi cantiamo,
Il bel dì finalmente arrivò.

SCENA II.^a

*Nisa esce dalla sua abitazione accompagnata
dalla madre e detti.*

Nisa Silvio, di festa udiva
L' esultante gioire; alle tue braccia
Sollecita ritorno (*Silvio e Nisa si abbracciano*)

Silvio Ah! sì, Nisa, un amplesso, un caro amplesso;
All' amor che ne accende è sacro il giorno.

Nisa Tu pur, diletta madre, a me t' unisci
Nel contento ch' io provo.

Olimp. Ah! sì, miei figli, alfin paga mi trovo.

Coro Che bei giorni di contento!
Quando sposi alfin saranno,
Quai colombe insiem godranno
Le delizie dell' amor.

Nisa Madre!... Diletto Silvio!...
Venite a questo seno;
(*stringe al suo seno Silvio e la madre*)
Alfin contenta appieno
Stringervi al cor potrò.
Sì dell' amor più fervido
Vivi, mio ben, sicuro...
Madre!... A te pur lo giuro,
Tua figlia ognor sarò.

Silvio Oh! cari sensi! o sposa!
Quanto m' addoppi amor.

Olimp. In questa etade annosa
Giovin mi sento ancor.

Nisa Ah! se due cor che balzano
D' un primo amore in petto,
Da sì costante affetto
Fosser nudriti ognor;
Che gioja inesprimibile!
Che vivere felice!
Ah! il giubilo mel dice
Ch' oggi mi sento in cor.

Coro, Silvio ed Olimpia.
 Oh! come in volto accendesi
 » D' inusitato ardore!
 Ben è possente amore
 Quando commove un cor.

SCENA III.^a

Silvio, Nisa, Olimpia e Coro vedono venire dal viale una paesana con un vecchio, al cui avvicinarsi si tirano in disparte per non essere subito veduti; poscia Dalinda e Germano.

Tutti In quest' ore mattutine
 Chi ver noi rivolge il piede?
 Che mai cerca, che mai chiede?
 Ritiriamci ad osservar.

Dalin. Eccoci, amato padre,
 Finalmente arrivati. Ahi trista e lunga
 Fu la via da noi corsa. Alcun ristoro
 Qui troverem, lo spero.

Germ. Alla dimora
 Però di Silvio non siam giunti ancora.

Dalin. Esser lunge non deve. A quella gente
 Il chiederò. Signor, dite di grazia,
 (rivolgendosi a Silvio)
 È la casa di Silvio a noi lontana?

Silvio Se di Silvio cercate, eccolo appunto
 A voi presente.

Dalin. Inver?

Silvio Silvio son' io.

Dalin. A voi veniamo entrambi
 Per servirvi, Signore.

Silvio Ah! sì venite,
 Volentieri v' accolgo.

Dalin. Ad obbedirvi
 Pronti noi siam (quanta bontade io scorgo)
 (piano al padre)

Silvio Giungeste in lieto punto:
 Al nuovo giorno
 Sarò alfine congiunto
 A questa sposa che il mio cor s' elesse.
 (presentando Nisa)

Dalin. Eco faremo entrambi
 Alla gioja che il cielo a voi concesse.

Coro Che bei modi! Che tenero cor!
 Spira sensi di grazia e d' amor. (da sè)

Dalin. Ah! Signor... su te rivolga
 Ogni bene il ciel clemente;
 Tu soccorri una dolente
 Che più speme in cor non ha.
 Ma l' asil che mi concedi
 Di mia pace è forse il porto,
 Dove un' ara di conforto
 Il mio duol ritroverà.

Silvio Mai non vidi in umano sembiante
 Tale incanto, tal grazia e beltà;
 Più non regge il pensier vacillante,
 Già più pace il mio core non ha.

Coro Che bell' acquisto fece il paese!
 Come una stella qui brillerà.

Nisa ed Olimp. Il tradimento è già palese;
 Più infido core, no, non si dà.

Nisa e Silvio fra loro.

Questa venuta, o Silvio,
Che sì ti scalda il petto,
Qual m' ecciti dispetto
Più non poss' io tacer.
Ingiusta!... sai che pronto
Io sono a cortesia,
E prendi gelosia
Da un tratto di dover?

Dalin. Innocente, abbandonata
Senza speme, e senza aita;
Un ristoro alla mia vita
Finalmente il ciel mi die'.
Ah! qui spero aver la pace
Sì da tempo a me negata,
Abbastanza sventurata
Il destin sinor mi fe'.

Coro Bando al duol, bella Dalinda,
Qui non v'è malinconia,
Il contento e l'allegria
Qui non altro udir si de'.

Germ. Grazie a lui rendiam, Dalinda,
Che di noi si prese cura,
Il mio cor già m'assicura
Ch'ogni duol finì per te.

Silvio Ma stanchi al certo entrambi oggi sarete,
Necessario ristoro, e insiem riposo
Là in quella casa avrete; (*indica una*
Ite. *rustica abitazione*)

Dalin. Obbedisco. Andiamo. (*al padre*) (*partono*)

SCENA V.^a

Silvio, Nisa, Olimpia.

Silvio Nisa, or ti lascio
Per brevi istanti.. (*confuso*) all'amor mio t'affida:
(Me misero! Il sospetto in lei s'annida).
(*parte col Coro dal viale*)

Nisa Ahime! senza un abbraccio, e mesto ei parte,
Madre mia, non v'ha dubbio; ei di Dalinda
All'istante invaghì... Sì de' suoi passi
Voglio l'orme seguir. Di quell'audace
Superba seduttrice
Vendicarmi saprò. (*esce dal viale*)

Olimp. Nisa infelice!
Come nube funesta,
Venne Dalinda a conturbar la festa. (*entra in casa*)

SCENA VI.^a

Giorg. Oh quanto a me propizie
Son le nozze di Silvio! In questo luogo
Esser deve Dalinda. Aspra fanciulla!
Tu mi sprezzì, ed or ora
Già mi fuggivi; ma ti giungo ancora.
Proverai con tuo dispetto
Quanto possa amor spregiato,
Se per te non sono oggetto
Che d'oltraggio e di terror.
Nel tuo pianto disperato,
Che per me versar dovrai,
Nell'angoscia de' tuoi lai,
Sarà sazio il mio furor.

Ma da Silvio si vada. (*s'appressa all'abitaz. di Silvio*)

SCENA VII.^a

Silvio uscendo in quel punto, e detto.

Silvio Signor, di chi cercate?

Giorg. Oh! Silvio! *(si abbracciano)*

Silvio Oh Giorgio! e quale

Lieta stella vi guida, e che recate?

Giorg. Nulla, e l'esser presente

A tue nozze con Nisa è mio pensiero.

Silvio Ah!... sì... doman... sarò felice... spero!

(assai confuso)

Giorg. Da' tuoi detti però mi nasce un dubbio.

Forse qualche accidente,

Qualche sinistro avvenne? Ah parla, amico,

Tu sai ch'io son discreto,

E forse util ti fia

Palesar all'amico il tuo segreto,

Silvio Voglio appagarti. Urbano,

Che ben conosci, l'altro dì mi chiese

Se di lavorator d'uopo mi fosse.

Egli non scrisse invano,

Ed alzato poc' anzi

Vidi un vecchio, e sua figlia a me dinanzi.

SCENA VIII.^a

Germano esce di casa incamminandosi dalla parte del viale, riconosce Giorgio, s'arresta.

Germ. Che veggo oh! Ciel! È Giorgio qui! si ascolti...

(si nasconde)

Silvio Al veder sì amabil viso,

All'udir quell'alma voce,

Io restai così conquiso

Che il sembiante mi tradi.

Arse Nisa di dispetto:

Darle pace io pur voleva;

Ma dall'ansia del mio petto

Più crudele il ver chiarì.

Giorg. *(Il ciel m'arride)* Ah! certo

Il caso è serio assai!...

Silvio Deh? mi conforta, amico,

M'assisti in tanto guai.

Giorg. Il solo mezzo è quel ch'ora ti dico.

Pria che spunti il nuovo giorno

Sia colei da te lontana;

Del tuo cor la fiamma insana

Presto allor s'estinguerà.

Dille pur che nuovo asilo

Già per essa hai ritrovato;

Nel poder da me comprato

Miglior sorte aver potrà.

Vanne pur, di me t'affida,

Tutto faccio per l'amico;

Sol ti prego in tale intrico

Del mio nome a non parlar.

Silvio Ti ringrazio. Il cor mi fugge

Nell'offender l'infelice;

La ragion però mi dice

Ch'io la debbo allontanar. *(Ger. entraincasa)*

Giorg. Ringraziarmi non dei; sol del cor mio

Seguo gli impulsi, e il bene

Del caro amico è il solo mio desìo.

Silvio (da sè) Nisa, alfin sarà placato
 Il tuo sdegno, il tuo sospetto;
 Se un istante io t'ho mancato
 Fu malía di me maggior.

Ma divelta la radice
 D'ogni mal da questo petto,
 Nisa mia, sarai felice,
 Avrà fine il tuo dolor.

Gior. (da sè) (Oh! momento desiato!
 Non indarno or più t'aspetto;
 In mie mani ah! sei tornato,
 O flagello del mio cor!
 Or potrò la rabbia ultrice
 Disfogar che nutro in petto,
 Od a rendermi felice
 Fia costretto il tuo rigor).

SCENA IX.^a*Coro di paesani.*

» Stiamo in guardia, ogni passo, ogni detto
 » A scoprir tal mistero si noti;
 » Se di Nisa si avvera il sospetto,
 » L'infelice ben merta pietà.
 (*Germano inosservato esce di nuovo, e parte dal lato dov'era dapprima incamminato.*)
 » Stiamo in guardia, e se Nisa è tradita,
 » Sappia il ver, niuna cosa si asconda;
 » Tu, Dalinda, di mali feconda
 » N'avrai danno, o funesta beltà! (*si nascondono*)

SCENA X.^a

Interno della rustica abitazione, con porta in mezzo
 e due finestre laterali.

Dalinda, indi Silvio.

Dalin. Me sventurata ogni speranza è tolta
 Al misero mio cor . . . Tutto già seppi.
 Il mio povero padre . . . egli l'udiva.
 Ahimè! come tremante
 Tutto a narrar mi venne. In questi lidi
 Pace sperai, me stolta!
 E il mio persecutor qui m'inseguiva.
 Ah! giusto ciel, che il misero proteggi
 (*s'inginocchia*)

In questo dì fatale il cor mi reggi. (*s'alza*)

Silvio Buona Dalinda . . . Addio.

Dalin. (Ohimè! Silvio!) Signore . . . (*confusa*)
 Voi degnar la mia stanza
 D'una visita vostra?
 Qual mai cagion . . . ?

Silvio Grave pur troppo!
Dalin. Oh cielo!

Silvio Ah sì da questi luoghi
 Ti vuol lungi il destino.

Dalin. Me infelice! . . .

Silvio . . . A te vicino

Io pace non avrei.

Dalin. Perché? deh! parla

Silvio (*Vacillo.*) A dirti io vengo
 Che pochi istanti ancora io qui ti tengo.

Dalin. Ciel che intendo !
Silvio M' è fatal la tua presenza ,
 Necessaria è la partenza
 Infelice un' altra io rendo
Dalin. Più non oso interrogarti ,
 Chiedo sol la tua pietà.
Silvio Questa notte
Dalin. Ahimè !
Silvio Si parti
Dalin. Ah Signore !
Silvio Ho già fissato.
Dalin. Suspendete.
Silvio Ah no !
Dalin. Pietà (*s' inginocchia*)

SCENA XI.^a

Nisa , Olimpia , Germano e Coro di dentro.

Nisa Ciel che veggo ! (*dalla finestra*)
Coro e Germ. Ahi duro fato ! (*di dentro*)
Silvio e Dalin. Nisa ! (*vedendola comparire*)
Nisa e Olimp. Oh ! quale infedeltà !!
 (*tutti in scena. Lunga pausa*)
 Scellerato . . . alfin ti colsi
 Godi pur del mio tormento ;
 Ma il tuo nero tradimento
 Forse il ciel vendicherà.
 Tu per me da questo istante
 Più non sei che un traditore ;
 Esecrata dal mio core ,
 La memoria tua sarà.

Silvio A costei io non mi volsi
 Col pensier d' un tradimento ;
 Credi, o Nisa, il mio tormento
 Degno è solo di pietà.
 M' odia pur da questo istante ,
 Se v' ha colpa nel mio core ,
 Io ti sembro un traditore
 Sol per ria fatalità.
Dalin. S' io la pace al cor ti tolsi ,
 Se in me credi un tradimento ,
 Breve, o Nisa, è il tuo tormento ;
 Presto il ver si chiarirà.
 Sol per me fia quest' istante
 Fonte eterna di dolore ,
 Mentre un vil persecutore
 Sul mio fato esulterà.
Olimp. Giusto ciel ! qual frutto io colsi
 Dalla speme d' un contento !
 Quest' orribil tradimento
 Mille morti al cor mi dà. —
Germ. Ben crudele è in tale istante
 Il penar d' un genitore ;
 Chi di padre non ha il core,
 Del mio duolo idea non ha.
Coro » Dubitar qui più non vuoi ,
 » Tutto è chiaro il tradimento ;
 » Lo palesa il lor tormento ,
 » Ma punito in lor sarà.
 Guarda Nisa in questo istante
 Come smania di dolore ;

Mira in volto il traditore
Come pallido si fa!

Nisa Invano, invan pretendi
Di più sedurmi il core;
D' un vile ingannatore
L' arti conosco in te.

Silvio Nisa . . . pietà ti chiedo . . . (*supplichevole*)

Nisa Lo sprezzo è mia risposta.

Silvio Perdona . . .

Nisa Va, ti scosta,
Non meriti pietà.

Silvio Sono innocente . . .

Nisa Ingrato!

Dalin. Ah! Silvio non t' offese
Credilo a' giuri miei.

Nisa Taci, più rea tu sei,
Rabbia il tuo dir mi fa.

Coro Lo sdegno, il duol, l' affanno
Sculto è di Nisa in volto;
Silvio le chiede ascolto
Ma indegno è di pietà.

Silvio (*in atto supplichevole tenta sempre d' accostarsi
a Nisa*)

Nisa Va, mi lascia, or più fingere è vano,
Già perdesti ogni dritto al mio core;
Va; tu fosti spergiuro all' amore;
Il rimorso a colpirti verrà.

In colei che la pace mi tolse
La vendetta del cielo è riposta:
Tutto il duol che il tuo fallo mi costa
Ricader sul tuo cuore dovrà.

Silvio M'odi, ah! m'odi; mi scacci, ma invano;
Vantar posso ogni dritto al tuo core,
Io non fui, no, spergiuro all' amore;
Tutto, tutto a chiarirsi verrà.
Se il destin la tua fede or mi tolse,
Altra speme in te stessa ho riposta;
Tutto il duol che il tuo sdegno mi costa
Ricader sul tuo cuore dovrà.

Dalin. Se mie preci non tornano invano,
Giusto ciel deh! tu reggimi il core;
Sempre in odio a fortuna, ad amore
Mai la pace a quest' alma verrà?
Questo asil che mi diede e mi tolse
Un arcano, una forza riposta,
Tanto duol, tanto affanno mi costa,
Che por fine a' miei giorni dovrà.

Germ. Miglior vita sperava, ma invano,
Nuovi affanni mi spezzano il core,
Quel crudele sospetto d' amore
Quando mai dissipato verrà?
Pur non tutta dal cor mi si tolse
La speranza che in cielo ho riposta,
Tutto il duol che tal giorno ne costa
Forse presto aver fine dovrà.

Olimp. La ragion mi consiglia, ma invano;
Di dolor più non regge il mio core,
Or che Nisa è tradita in amore
Mai più pace in mia casa verrà.
Ma in colei che la gioja ne tolse
La vendetta di Nisa è riposta;

Tutto il duol che l'inganno a lei costa
Ricader su l'ingrato dovrà.

Coro Chiede a Nisa pietade, ma invano,
Ha perduto ogni dritto al suo core;
L'infedel fu spergiuro all'amore,
Il rimorso a colpirlo verrà.
In colei che la gioja ne tolse
La vendetta di Nisa è riposta;
Tutto il duol che l'inganno a lei costa
Ricader su l'ingrato dovrà.

*Nisa, Olimpia, Silvio e Coro escono dalla porta di
mezzo. Dalinda sviene nelle braccia del padre).*

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Piazza come nell' Atto primo.

Coro di contadini.

Qual mestizia qui regna d'intorno
Ogni gioja un istante ha rapita;
Fu ben triste e funesto quel giorno
Che Dalinda fra noi si chiamò.
Ma chi sa? Può cangiarsi l'evento,
I sospir, le preghiere di Silvio,
Di Dalinda il verace lamento
Un delitto nasconder non può.
Ah si cangi quell'astro nemico
Che la calma qui toglie a ciascuno:
Sì, speriam che si sciolga l'intrico
Che di Giorgio l'arrivo celò.
Giusto ciel, fa che torni la pace
Agli afflitti e la gioja al villaggio:
Cambia in giorno di gaudio verace
Il mattin che sì nero spuntò.
(si dileguano dal viale.)

SCENA II.^a

Recitativo di Silvio.

O mia sorte crudel, dove mi traggi! . . .
Il mio dolor s'asconda

Tra quelle selve . . . Non mi regge il core
In questo loco del mio primo amore . . .

(ode frattanto il canto di Nisa)

Nisa internamente canta in suono di lamento. Silvio approssimandosi alla di lei casa, ode quel suono, e prorompendo in accenti d'affetto ne consegue la

ROMANZA.

I.

Nisa (internamente) Tradita, oppressa ah! misera
Il cor mi struggo in pianto;
Mentre il crudele insultami;
D'un'altra donna accanto.

II.

Silvio Ah no! . . . delle tue lacrime
Tutto l'amaro io sento,
Dentro il mio cor diffondesi
Quel doloroso accento!

III.

Nisa (internamente) S'io mai potrò sopravvivere
A sì crudele affanno,
Penose, interminabili
L'ore per me saranno.

IV.

Silvio Oh! senso inesprimibile
Di duolo e di contento!
Chi non faria mai piangere
Sì tenero lamento!

V.

Sembra il poter d'un angelo
Che nel mio cor discenda,

Che quelle note flebili
Sulle mie fibre estenda. (*parte disperato*).

SCENA III.^a

Germano (esce di casa)

Partirem, ma Nisa or m'oda;
Tutto a lei narrar poss'io;
Ah! tu assistimi, gran Dio,
Fa, ch'io desti in lei pietà!
(*entra in casa di Nisa*).

SCENA IV.^a

*Dalinda esce di casa addolorata,
indi Giorgio dal viale.*

Dalin. Giorno per me fatal! Deh fosse almeno
Del viver mio l'estremo,
Benchè innocente ah! misera! . . .
L'odio di tutti or provo,
E una difesa all'onor mio non trovo.
Ah! tu, gran Dio, che dentro il cor mi leggi,
(*s'inginocchia*)

Tu l'innocenza e l'onor mio proteggi. (*s'alza*)

Giorg. (È sola . . . Il cor mi batte
S'ella cedesse alfin . . . Questo è l'istante)

Dalin. Ciel chi veggo?

Giorg. T'arresta

Dalin. Ah! no.

Giorg. (*l'afferra per un braccio*) M'ascolta,
Sei da tutti abbandonata,
Sei macchiata nell'onore;

Pur se cede il tuo rigore

Io difenderti saprò ...

T'offro asil ne' miei poderi...

Mia diletta ognor sarai...

Dalin. Empio cor non cessi mai? (*distaccandosi*)

In eterno t'odierò.

Deh mi lascia!

Giorg. Sciagurata!

Dalin. Vilipesa, abbandonata,

Uom crudele, io son per te!

Giorg. Troppo ahi troppo è sventurata

Questa misera per me!

a 2.

Dalin. Tu che proteggi il misero

Difendemi, gran Dio;

Col tuo poter benefico

Fa scudo all'onor mio.

Ah! dove mai rivolgermi,

Se non mi volgo a te....?

Giorg. Già sento il cor rimordere,

M'agita il petto un Dio;

Della virtude il fascino

Già vince il poter mio;

Questa infelice è un angelo

Sceso dal ciel per me. =

Dove fuggi?

Dalin. Deh mi lascia.

Nel più orribile deserto

Del mio cor la cruda ambascia

Vo piangendo a seppellir.

Giorg. Deh! ti ferma! Ancor m'ascolta.

Dalin. Ah! no, lasciami partir.

Giorg. Non temer ch'io più t'offenda;

Se fui reo, pentito or sono,

D'uopo ho già del tuo perdono,

Vinse in me la tua virtù.

Dalin. Ciel quai detti? In lui s'attempra

La baldanza, il crudo ardire;

Lo facesse il ciel pentire?

Sì commosso ah! mai non fu.

Giorg. Ah! se costei fu vittima

Dell'ira mia tremenda,

Alfine, alfin l'ammenda

Nel mio rimorso avrà.

Già troppo mi conturbano

La smania, il pentimento;

Quel lamentoso accento

Desta la mia pietà.

Dalin. Se questo cor fu vittima

Dell'ira sua tremenda

Alfine, alfin l'ammenda

Nel suo rimorso avrà.

Come il suo cor conturbano

La smania il pentimento!

Forse il mio mesto accento

Mosse la sua pietà!

(*Dalinda rientra in casa, Giorgio parte dal viale*)

SCENA V.^a

Germano dalla casa di Nisa.

Ella sembrò commossa. —

Possa Dalinda almen da questi luoghi
 Senza taccia d'infamia allontanarsi;
 Ben fortunato io sono,
 Se di Nisa ottener potete il perdono.
 (entra in casa)

SCENA VI.^a

Coro dal viale.

Parte I.^a Chi ne consiglia? Che far dobbiamo?

II.^a A scongiurarla da Nisa andiamo:

Tutti Silvio è sì mesto — ch' egli ben presto,
 S' ella non cede, morir dovrà.

I.^a Già fa spavento: l'occhio ha stravolto,
 Irta la chioma, sparuto il volto.

II.^a Schiva la gente — come un demente.

Tutti Oh! del meschino che mai sarà?
 Che bella festa, fu mai troncata!
 Chi mai pensava questa giornata?
 Ma chi s' appressa? — Ve' Nisa istessa;
 Più non ha fiato, le trema il piè.

SCENA VII.^a

Nisa ed Olimpia (dalla loro abitazione)

Nisa Ah sì! pietà destommi
 Il pianto di Germano; e que'suoi detti
 Scemarono in gran parte i miei sospetti,
 Più di me sventurata
 Forse è Dalinda.

Olimp. Oh! giusto ciel, ne svela
 Tutto l'arcano che in tal dì si cela.

Nisa Madre, ah! madre, di pietade
 Degna è ben la mia sventura;
 Più non regge in me natura,
 Già la forza mi mancò.
 (siede addolorata sopra un sasso)

Coro Chi per Silvio supplicarla
 Mai vorrebbe in questo istante?
 Vedi, vedi il suo semblante
 Come il duol trasfigurò!
 Ma chi viene a conturbarla?
 In disparte udiamo un po'.
 (si ritirano alquanto)

SCENA VIII.^a

Dalinda, Germano dalla casa loro, e detti.

Dalin. Ah! padre, il mio coraggio
 Al cospetto di Nisa or m' abbandona;
 Nel suo dolore immersa
 Timor, pietà mi desta,
 E forse in suo pensier or mi detesta.

Germ. No, mia figlia, a lei t' appressa;
 Di te parlar m' udiva,
 E il mio lamento alfin la inteneriva.

(Dal. corre alle ginocchia di Nisa, già scossa dal suo letargo)

Dalin. Ah! Nisa, il tuo perdono,
 Benchè innocente... io chieggo. (piangendo)

Nisa (Al pianto suo non reggo)
 Lévati e m' apri il cor.

Olimpia, Germano e Coro.

Si commove al suo dolor.

Dalin. Del tuo Silvio, al ciel lo giuro,
Mai pensier mi nacque in core:
Questo vecchio genitore
Può per me giurarlo ancor.

Olimpia, Germano e Coro.

Si rimuove il suo rigor. (*Nisa si alza in-*

Nisa Come dunque alle tue stanze?.. (*fiammata*)

Dalin. Ei veniva a licenziarmi,
Volea tosto allontanarmi.

Germ. Giorgio iniquo il consigliò!

Nisa » E a' suoi piedi...?

Dalin. » Io caddi allora

» Dal suo cor sperando aita;

Nisa » S'io da te non fui tradita,

» Silvio a te d'amor parlò.

Dalin. » Nisa, ah no! Su questo segno

» Del mio Dio che porto in petto

» Te lo giuro al mio cospetto

» L'amor tuo non oltraggiò.

» Qual evento ne ingannò!

Coro » (Fosse il ver!) Quell'empio adunque

Nisa » Il mio Silvio ha consigliato?

Coro, Olimpia, Germano.

» Chi sa mai lo scellerato

» Da qual parte dileguò?

Dalin. Il crudel son pochi istanti

Trarmi seco ancor volea;

Me infelice! io sì piangea,

Che commosso alfin sembrò.

Cor. Germ. Tradimento! Ah! dove andò?
(*pensando alquanto*)

Nisa Spera ah! spera. Tra noi resta,
Ti prometto il mio soccorso;
Spera ah! spera, il suo rimorso
Può dar fine al tuo dolor.

Dalin. Me contenta!

Nisa Ah! sì m'abbraccia (*si abbracciano*)
Rea non sei: già in petto io sento
Qualche stilla di contento
Che ratterpra il mio rigor.

a 2.

Nis. e Dalin. Oh come il cor mi palpita
D'inausitata speme!
Ah! sì speriamo insieme,
Tutto cangiar si può.
Più belle alfin ritornano
L'ore del sol ridente,
Quando il furiar repente
Del turbine cessò.

SCENA IX.^a

Giorgio dal viale, e detti.

Giorg. Nisa e Dalinda insieme! Oh! mio rossore!

Tutti Giorgio!

Giorg. Ah sì; qui restate. M'udite
D'un iniquo l'error fia palese;
Stolta fiamma che il petto m'accese
Di voi tutti il tiranno mi fe'.

Tutti Quali accenti! il crudele è pentito.

Giorg. Dov' è Silvio?

Coro Chi sa?

Giorg. Lo cercate.

L'infelice a' suoi dritti or chiamate,
Del tuo core egl' indegno non è.

(rivolgendosi a Nisa)

Nisa Oh speranza!

Coro A cercarla si corra. (parte in fretta dal viale)

SCENA X.^a

Giorgio , Dalinda e Nisa.

Giorg. Per costei, ch' io furente inseguiva,
Niun pensier, niuna speme ei nutriva
Lo sorprese un baleno, e passò.

Nisa E fia ver?

Dalin. Sì credete.

Nisa E voi dunque?

Giorg. Io sperando una gioja vicina
Io l' indussi a scacciar la meschina,
Ei lo fece, e il tuo sdegno incontrò.

Nisa Dunque ei m' ama?

Giorg. Sì t' ama, lo giuro,
Del suo cor, di sua fè t' assicuro,
A tradirti mai Silvio pensò.

Nisa Me felice!

Dalin. Oh mia gioja! (comparisce dal viale)

(Silvio col Coro)

Ah! mio Silvio. (vedendolo venire)

SCENA XI.^a

Silvio , Coro e detti.

Silvio Ah! m' abbraccia! (si abbracciano)

Coro Olim. e Ger. Oh! momento bramato.

Giorg. Ah! perdonami, Silvio.

Silvio Or d' obbligo

Tanta gioja ricopra il passato.

Giorg. Il poder ch' io qui presso ho comprato
Con Germano Dalinda godrà.

Dalin. Ah! Signor...

Giorg. Necessaria è l' ammenda,
Grave peso dall' alma sollevo.

Dalin. Troppo, troppo, Signore, vi devo,
Tutto vince la vostra pietà.

Coro, Olimpia e Germano

Quanti cuori al lor contento
Questo istante ha ridonato!

a 2.

Silv. e Nisa. » Già tutto in me rinnovasi

» Speme, contento, amore,

» Finchè avrò vita in core

» Compagn^o_a indivisibile

» De' giorni tuoi sarò.

Gio. e Dal. » Come il poter benefico

» D' un astro allegratore

» Scender mi sento in core

» Di questo giorno al giubbilo

» Che tutti rallegro.

Coro

» Quanti cori al lor contento
 » Questo istante ha ridonato
 » Tutto in festa or sia cangiato
 » D' ogni ben sia questo il dì.

Nisa e Silv.

Nel mio seno ah! sì ritorna, (*abbracciati*)
 Sul mio core il cor mi poni;

Tu la vita mi ridoni,

Tu diventi il ciel per me.

Come un' ombra si dilegua

Tutto il duol per te sofferto;

Più non sento il cor deserto,

L' universo io trovo in te.

Dalin.

Come uu' ombra si dilegua

Tutto il duol per te sofferto;

Più non sento il cor deserto,

Un sostegno io trovo in te.

Giorg.

Come un' ombra si dilegua

Tutto il duol da me sofferto;

Più il tuo cuor non fia deserto,

Un sostegno io son per te.

Coro

Quanti cuori al lor contento

Questo istante ha ridonato,

Tutto in festa or sia cangiato,

D' ogni ben sia questo il dì.

FINE.